

L'emendamento al dl rischia di estromettere i comuni. Anpci pronta a dare battaglia

Giù le mani dall'acqua pubblica

Il decreto Pnrr impone di valutare le gestioni entro l'1/7

DI GIACOMO ANTONELLI

Giù le mani dall'acqua pubblica e dalle gestioni dirette degli acquedotti da parte dei comuni. Non è servito il Referendum del 2011 con il quale gli Italiani avevano ribadito con forza (oltre il 93% a favore) che l'acqua è un bene pubblico e che tale deve rimanere. Il 15 dicembre scorso con un emendamento notturno al disegno di legge di conversione del dl 152/2021 (decreto Pnrr) è stata imposta la deadline del 1° luglio 2022 per valutare se i criteri in base ai quali ad alcuni comuni è stata affidata la gestione autonoma del Servizio Idrico sono ancora validi. L'emendamento stabilisce che qualora da tale ricognizione emerga che i criteri previsti di qualità, esclusività delle fonti, ecc... non vengano rispettati, l'Autorità di bacino potrà trasferire la competenza della gestione ad un ente o ad una società privata. «E' una decisione che va contro la



Franca Biglio

volontà popolare e che cancella qualsiasi dialogo con le comunità locali», tuona la presidente dell'Anpci Franca Biglio. «Molti piccoli comuni gestiscono da decenni, ed in modo egregio, i loro acquedotti. Si pensi al comune di Burolo in provincia di Torino che lo gestisce da ben 175 anni». «Quando sono i piccoli comuni a gestire gli acquedotti, l'acqua è costantemente controllata perché gli enti negli anni hanno sempre investito sulla qualità dell'acqua, sui control-

li e sul servizio. Inoltre, il costo dell'acqua gestita dai comuni è mediamente di tre volte inferiore rispetto alle altre gestioni e gli acquedotti danno lavoro, creano risorse per il comune ed offrono un servizio qualitativamente elevato ed apprezzato dai cittadini», ha proseguito il sindaco di Marsaglia (Cn). «Perché impedire ad un comune di rendersi autonomo nel fornire un servizio adeguato, anzi elevato ed a costi contenuti, ai propri cittadini?», si domanda Biglio. «Purtroppo oggi l'essere efficienti e virtuosi non paga. Con ciò non si vogliono denigrare altre forme di gestione, ma si vuole semplicemente mettere in evidenza che quella dei comuni è ottima e non si capisce il motivo per cui il governo voglia sottrarla ai sindaci». L'Anpci ha annunciato che si batterà in tutte le sedi per evitare «questo ennesimo sopruso» dichiarandosi fin da subito a fianco dei tanti comuni italiani che gestiscono il loro acquedotto.

© Riproduzione riservata

Opere per gli enti

Infrastrutture anche per i piccoli comuni e non solo per le grandi città. Gli interventi finanziati con il Piano di sviluppo e coesione del Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili non devono rimanere circoscritti ai grandi centri urbani, ma devono coinvolgere e interconnettere anche i piccoli centri, in modo da realizzare «uno sviluppo complessivo per il sistema Paese». Inoltre è necessario che il governo provveda agli oneri di manutenzione delle opere (strade, ponti, viadotti) che non possono essere addossati ai bilanci degli enti locali. Sono alcune delle osservazioni che la presidente dell'Anpci, Franca Biglio (con il contributo di Enrico Vignati, Zaccaria Spina e Valerio Camillo Grosso componenti del direttivo) ha fatto pervenire alla direzione generale sviluppo del territorio, pianificazione e progetti internazionali del dicastero guidato da Enrico Giovannini, dopo aver esaminato il Piano sviluppo e coesione finanziato con le risorse del Fsc 2014-2020. «Abbiamo notato come molti interventi giustamente riguardino grandi centri urbani. Come Associazione rappresentativa dei piccoli comuni, osserviamo che tutte le opere previste sono utili da un punto di vista strategico complessivo per il Sistema Paese, ma non vanno dimenticati anche i piccoli comuni che necessitano ugualmente di attenzione con la realizzazione di servizi, connessioni ed infrastrutture», scrive l'Anpci. «Riteniamo, nel momento in cui si progetta e si realizza un'importante infrastruttura, che si debbano anche prevedere gli oneri di manutenzione, garantendo gli enti locali e i territori per gli anni a venire». Di qui la richiesta che il governo e il Mims «trovino le risorse e la capacità di varare un vasto piano di interventi infrastrutturali di cui l'Italia ha grande bisogno sia per l'interconnessione nazionale e transnazionale, per genti e merci, sia per la mobilità locale».

© Riproduzione riservata

Comunità energetiche

Il concetto di Comunità energetica è stato introdotto dalla Commissione europea con lo scopo di promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili a livello locale, l'efficienza energetica e la partecipazione al mercato degli utenti finali facilitando la fornitura di energia a prezzi accessibili oltre alle ricadute positive a livello ambientale, economico e sociale. In questo scenario di sviluppo energetico basato sulla generazione distribuita di energia da fonti rinnovabili sono state istituite le cosiddette comunità energetiche rinnovabili (Cer), ovvero comunità tra cittadini, attività commerciali, autorità locali o imprese che vengono supportate nella produzione, consumo, accumulo e vendita dell'energia ottenuta da fonti rinnovabili attraverso il riconoscimento di un incentivo per 20 anni da parte del Gse. Nel Bresciano, a Rudiano, ha preso vita la più grande Comunità energetica rinnovabile Italiana, attraverso la partnership del comune con Anpci Servizi e Re-Cover Energy. Re-Cover Energy opera in questo contesto ancora prima che la Commissione europea introducesse con il Recovery plan il concetto di transizione ecologica, con elevati standard qualitativi favorendo lo sviluppo imprenditoriale e la sostenibilità ambientale ed oggi si pone all'avanguardia per progetti finalizzati alla realizzazione di Comunità energetiche supportando le amministrazioni o i privati nell'intero processo progettuale alla realizzazione della Comunità energetica, che comprende la formulazione di una manifestazione di interesse e il supporto al processo partecipativo. Anpci Servizi attraverso Re-Cover Energy si incarica di trovare le risorse, finanziare il progetto, realizzarlo e gestirlo. Di fatto, gli aderenti alla Cer non avranno costi d'investimento e risparmieranno circa il 35% sul costo dell'energia per 20 anni.

© Riproduzione riservata

Indennità, bussola per gli amministratori

DI GIACOMO ANTONELLI

Una bussola per sindaci e amministratori dei piccoli comuni per orientarsi nel calcolo delle nuove indennità previste dalla legge di bilancio 2022. L'ha messa a punto l'Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali (Unscp) che nel corso di un webinar svoltosi lo scorso 18 gennaio (a cui ha preso parte la presidente Biglio che ha espressamente ringraziato per l'invito il Segretario Vicario dell'U.N.S.C.P. Amedeo Scarsella) ha presentato un utile foglio Excel che agevolmente consente di calcolare per ogni comune le nuove indennità. Sarà sufficiente, attraverso l'apposito menu a tendina, indicare nelle tre caselle gialle la fascia demografica del proprio comune per avere i nuovi importi da corrispondere.

E' stato anche predisposto uno schema di determina dirigenziale per l'adeguamento delle indennità, in modo da applicare alla lettera le previsioni dei commi 583-587 della legge di bilancio 2022 (legge n.234/2021). La Manovra parametrerà l'aumento al trattamento economico complessivo dei presidenti di regione (attualmente pari a 13.800 euro lordi mensili) nelle diverse misure percentuali proporzionate alla popolazione dei rispettivi comuni. In particolare le indennità dei sindaci dei piccoli comuni saranno pari al 16% dello stipendio dei governatori regionali se l'ente ha una popolazione fino a 3.000 abitan-

ti, al 22% se il comune si colloca nella fascia tra 3.001 e 5.000 abitanti e arriveranno al 29% per i municipi da 5.001 a 10.000 abitanti. La Manovra fa scattare dal 2024 l'entrata a regime degli aumenti, stabilendo che in sede di prima applicazione il 45% della nuova indennità, rimodulata secondo il meccanismo di cui sopra, possa essere corrisposto nel 2022 per poi salire al 68% nel 2023. La legge di bilancio offre comunque l'opportunità ai comuni di corrispondere integralmente l'indennità piena a decorrere dal 2022 a condizione che vengano rispettati gli equilibri pluriennali di bilancio. Le indennità di funzione da corrispondere ai vicesindaci, agli assessori ed ai presidenti dei consigli comunali saranno parametrize alle nuove indennità di funzione dei sindaci applicando le percentuali di adeguamento previste dal decreto del ministero dell'interno 4 aprile 2000 n.119. Il gettone di presenza dei consiglieri comunali, invece, resterà invariato.

Lo Stato concorrerà nelle spese sostenute dai comuni per adeguare le indennità. La Manovra ha stanziato a questo scopo 100 milioni di euro nel 2022 che saliranno a 150 nel 2023 e arriveranno a 220 a decorrere dal 2024. Tali risorse saranno ripartite tra i comuni interessati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Mef, previa intesa in sede di Conferenza Stato-città' ed autonomie locali.

© Riproduzione riservata

Per i soci ANPCI
Servizi Gratuiti
e riduzione
quota associativa
ASMEL
www.asmel.it

Pagina a cura

5000 abitanti
A.N.P.C.I.
Associazione Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia

© Riproduzione riservata